

Premio
«Stregagatto»
al Teatro
delle Briciole

ROMA Con lo spettacolo *Lo stralisco* la compagnia del Teatro delle Briciole di Genova si è aggiudicata lo «Stregagatto '93», il premio riservato agli spettacoli per ragazzi, organizzato dall'Ente teatrale italiano (Eti). La giuria, presieduta dal vice presidente dell'ente Roberto Toni, ha premiato *Lo stralisco*, selezionato tra i sei testi finalisti, perché «da prova di notevoli qualità drammatiche e forza visiva, così come di un'ampia gamma di tecniche teatrali che suscitano una intensa esperienza umana». Al centro del testo è la malattia e la morte di un bambino, «tuttavia - continua la nota della giuria - tale situazione drammatica si trasforma in un viaggio magico e fantastico che arriva a svelare il mondo dell'immaginazione aperto a qualsiasi tipo di pubblico».

L'Europa dai troppi confini

Arriva nei cinema italiani, due anni dopo la presentazione a Cannes, il film di Theo Anghelopoulos *Il passo sospeso della cicogna*. A Roma è alla Sala Umberto, a Torino è da oggi all'Adia. Scritto assieme a Tonino Guerra, è un apologo sui confini che dividono e insanguinano l'Europa, girato in quelle zone sconosciute dove la Grecia termina contro frontiere «calde» (Albania, Macedonia, Turchia).

ALBERTO CRESPI

A dimostrazione che a volte i film nascono nelle pieghe della storia, e con essa crescono e si confrontano, l'uscita nelle sale italiane del *Passo sospeso della cicogna* sembra dettata da un ritardo voluto, tragico, beffardo. Il film passò a Cannes nel '91, costringendoci a riflettere sul dramma degli albanesi che tentavano disperatamente di entrare in Italia. Arriva nei cinema solo oggi, e il suo finale ricorda in modo agghiacciante la storia dei due ragazzi di Sarajevo, lui serbo lei musulmana, falcitati dai cecchini mentre tentavano di fuggire assieme dalla città assediata.

Il film è di Theo Anghelopoulos, un regista che con la storia è abituato a fare i conti. La «trilogia» sulla storia greca (*Ricostruzione di un delitto*, *I giorni del '36*, *La recita*) che lo rese famoso all'inizio degli anni '70 si confrontava appunto con le varie dittature subite dal suo paese. Ed erano, anche quelli, film costretti a «barare» con il declinante regime dei colonnelli, a utilizzare un linguaggio metaforico un po' come certe pellicole girate quasi «clandestinamente» negli ex paesi del socialismo reale. Dopo quel capolavoro totale e assoluto che era, e rimane, *La recita*, Anghelopoulos si era lievemente «incartato». Il suo stile (quei celeberrimi, interminabili piani-sequenza) aveva raggiunto una perfezione formale così alta da diventare, forse inevitabilmente, maniera. Con *Il passo sospeso della cicogna* Anghelopoulos non esce dall'impegno: continua a fare un cinema nobilissimo e di insostenibile lentezza. Ma stavolta trova un tema «forte», lo afferra, e non lo molla più. Riuscendo a trovare, nell'arco di due ore e mezza, momenti di grandissima emozione.



Marcello Mastroianni in una scena di «Il passo sospeso della cicogna»

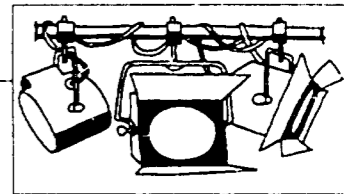
La Grecia, già nel '91, aveva almeno due confini «caldi» (Albania e Turchia) che oggi sono diventati tre con l'esplosione della crisi jugoslava. Si sa poco, pochissimo su ciò che accade là dove si toccano Grecia e Macedonia, e dove, c'è da scommetterlo, stanno ribollendo contenziosi territoriali che affondano le proprie radici nella notte dei tempi, e che potrebbe dellagare quanto prima. Si sa pochissimo, ma

vedendo *Il passo sospeso della cicogna* si vorrebbe saperne di più. Perché Anghelopoulos, senza mai far nomi, senza dare l'impressione di essere «cronachistico», riesce a comunicare, come dicevamo, l'idea più profonda della vita di frontiera. Il giornalista che arriva lassù, con tanto di troupe tv al seguito, viene accolto da un militare che lo accompagna sul ponte a metà del quale finisce la Grecia, e gli spiega subito cosa

succede: «Finché non supero questa striscia bianca, sono in Grecia, e tutto è tranquillo. Se la supero, sono dall'altra parte, e per loro (indica le guardie di confine, ndr) diventa un pericolo».

Il giornalista (Gregory Karr) è lì per ritrovare un uomo di stato, un intellettuale «prestato» alla politica che un bel giorno ha detto «basta» ed è scomparso (Marcello Mastroianni). Ora è stato segnalato da quelle parti, fra migliaia di profughi convenuti lassù da mezzo mondo: curdi, albanesi, rumeni. Con lui, c'è la moglie dell'uomo (Jeanne Moreau), ma quando il politico viene rintracciato la donna non lo riconosce: «Non è lui», mormora rivolta alla telecamera che voleva immortalare lo storico incontro. È un modo (ancora una volta, metaforico) per dire che dove gli stati si incrociano, dove le leggi della convenienza saltano, nessuno di noi è più lo stesso. Ma non è la parte più bella del film. Dove Anghelopoulos tocca corde profonde, è nell'accennare il dramma degli «altri», dei mille profughi senza nome e senza volto. Ed è lì che pensiamo a Sarajevo nella scena straziante del matrimonio fra due giovani albanesi separati dal confine. Lei è riuscita a fuggire, lui è rimasto «là»: si sposano gridandosi «sì» dalle rive opposte del fiume che separa i due paesi. E il film, in quel momento, diventa un apologo altissimo, un appello alla caduta di tutte le barriere: solo pochi anni fa, nel pieno della sbornia «europea» del «magico '89», sembrava un'ovvietà, oggi è la più tragica di tutte le utopie. Per la cronaca: l'intera troupe del film fu scomunicata dal pope (ortodosso) del paesello dove il film è stato girato, l'intolleranza è sempre più viva (e più stupida) che mai.

SPOT



CINEMA: DELUDE IL «METÀ PREZZO» A ROMA. La Fisa del cinema non decolla. Dopo cinque giorni, l'attività di far pagare in tutta l'area di prima, visione della capitale un biglietto ridotto di 50 mila lire (a metà e delle consuete 10 mila), non ha provocato il «boom» di presenze che ci si aspettava. Gli esercenti delle sale cinematografiche si dichiarano insoddisfatti: «Se non ci sono film buoni alla gente non gliene frega niente di pagare 1 mila lire in meno». Più ottimista il parere ufficiale dell'Anec (l'associazione nazionale degli esercenti cinematografici) soddisfatto per l'affluenza al pubblico, un po' meno per gli incassi. L'iniziativa proseguirà fino al 6 giugno, e si replicherà a luglio.

MORTO IL PIANISTA POLACCO WASOWSKI. Andrzej Wasowski, pianista polacco celebre per le sue interpretazioni di Chopin, è morto a Washington all'età di 69 anni a causa di un tumore. Nato a Varsavia, dove aveva compiuto i suoi studi, aveva poi iniziato a girare tutto il mondo come concertista, stabilendosi nel 1982 a Washington, dove insegnava pianoforte. Aveva tenuto il suo ultimo concerto nel 1989.

TOUR ITALIANO PER PHILIP GLASS. Uno dei padri del «minimalismo», compositore e musicista tra i più apprezzati sulla scena contemporanea, Philip Glass torna in Italia per alcune esibizioni in compagnia del suo ensemble di sette musicisti. La tournée si apre il 23 giugno al teatro dell'Opera Carlo Felice di Genova, il 24 è al teatro Smeraldo di Milano, e il 26 al festival jazz di Jesolo (Venezia).

MELANIE GRIFFITH A CASA DOPO IL MALORE. È tornata a casa, nel suo ranch ad Aspen, nel Colorado, dove vive col marito Don Johnson (star di *Miami Vice*). L'attrice americana Melanie Griffith, che mercoledì scorso era stata ricoverata in ospedale per un improvviso malore, Secondo i medici lo svenimento è dovuto allo stress e alla stanchezza.

I «CONIUGI HART» INSIEME A TEATRO. Robert Wagner e Stephanie Powers, i due attori che nel popolare serial televisivo *Cuore e batticuore* interpretano i coniugi miliardari Hart, dal piccolo schermo approdano alle tavole del palcoscenico. Debuttano infatti la settimana prossima al Warner Theater di Washington in una piece molto romantica, *Love letters*.

CANCELLATI I CONCERTI DEI GANG. Manno Severini, cantante e leader della band marchigiana, è malato, di conseguenza i prossimi concerti dei Gang sono stati cancellati, a partire da quello che doveva svolgersi domani sera al City Square di Milano, e che verrà comunque recuperato il 15 giugno. Sono saltate anche le date di Bologna, S. Fiore di Treviso, Montalcene, Genova e Torino.

(Tonio De Pascale)

L'opera di Ciaikovskij alla Fenice di Venezia. Dirige Vladimir Delman

Che successo per «Oneghin» un dandy frivolo e senza amore

PAOLO PETAZZI

VENEZIA Nel centenario della morte di Ciaikovskij, la Fenice di Venezia ha presentato *L'Eugenio Oneghin* in una edizione che andrà ricordata tra gli spettacoli migliori di questa stagione almeno per ciò che riguarda la direzione di Vladimir Delman, la regia di Andrei Serban e le scene di Chloe Obolensky, e il magnifico protagonista il baritone americano Dwayne Croft.

L'allestimento riprende con ammirabile cura il bellissimo spettacolo che la Fenice aveva proposto due anni fa. Gli interpreti invece erano tutti cambiati, e appariva decisiva la sostituzione del direttore, che comportava un netto miglioramento: Delman infatti sa penetrare come pochi altri nelle ragioni profonde del *melos* ciaikovskiano, nei significati di un'opera che del mondo poetico del compositore russo offre le chiavi di comprensione essenziali. Dall'autore i tre atti dell'*Oneghin* (rapidamente composti nel 1877-78) furono definiti «scene liriche», per sottolineare che non c'è spazio

operistica franco-italiana degli ultimi decenni del secolo: può servirsi con una flessibilità di soluzioni formali e con una originalità di accenti che sono assolutamente «russe» (come ebbe ad osservare Stravinsky) e che appartengono soltanto a lui. Lo mostrava con ammirabile naturalezza e profondità di adesione l'interpretazione di Delman, già due anni fa protagonista di un bellissimo *Oneghin* a Bologna. Il suo fraseggio estremamente libero e flessibile non conosce il rischio dell'enfasi e della vuota retorica neppure dove la musica di Ciaikovskij si concede ad estroverse accensioni drammatiche, e può riuscire magistralmente persuasivo nella sommossa, struggente e rassegnata tenerezza (sarebbero bastate le prime note dell'opera a farcelo capire) e apparire non meno intenso in certi pianissimi lividi e spettrali, come quelli che precedevano il duello.

L'altro punto di forza dell'*Oneghin* veneziano era la stupenda regia di Andrei Serban, ambientata nelle scene di grande suggestione dovute a Chloe Obolensky. Se si eccettuava la semplificazione di qualche cambio di scena nel primo atto (che si svolge tutto sullo sfondo di un campo di grano accanto al colonnato neoclassico della villa di Tatiana), l'impostazione dello spettacolo era apparentemente tradizionale, e ciò rende più difficile raccontare la finezza e la verità, il gusto e l'intelligenza che rendevano persuasivo ogni dettaglio, ogni gesto dei personaggi, ogni soluzione scenica, ogni mutamento di luce.

Cinque «Sonate» di Beethoven in un concerto a Santa Cecilia

Pollini, il suono appassionato

ERASMO VALENTE

ROMA Così arriva Pollini allo Steinway che lo sta aspettando: un po' proteso in avanti, tutto d'uno pezzo, volto tirato, passo svelto, come per far presto ad infilarsi nelle mani che stanno già lì, sulla tastiera. Lo scatto è poi fulmineo: subito il suono circola come in un blocco compatto che quasi non consente il respiro. Per l'occasione, cinque *Sonate* beethoveniane: un *pentathlon* sul quale giocarsi la vita.

Mai sentito un Pollini così. Eppure, la sua serrata e inesorabile concitazione ha poi saputo trovare, all'interno, i momenti di un abbandono alla dolcezza. Del concerto rimangono ugualmente impresse la granitica veemenza e la tenerezza di un tocco lievisimo. Pollini ha scelto la *Sonata* op. 10, n.1 (Beethoven a ventisei anni), per dare subito il senso del suono che si scapicolla, senza però ri-

nunciare a un più quieto ritmo. L'*Adagio molto* ha il suo passo lento, ma tra una nota e l'altra, certe «volatine» di semibiscrome non fanno rallentare il passo, realizzate in un soffio rapido, misterioso. I movimenti estremi sono un *Allegro molto* e un *Prestissimo* che esigono lo scatenamento intuito da Pollini in Beethoven il quale, con tutto il rispetto, doveva far vedere chi fosse lui, a cinque anni dalla scomparsa di Mozart. Un Beethoven «spietato».

Dopo l'op. 10, Pollini si è rivolto a tre *Sonate* (op. 54, op. 78, op. 90) composte tutte dopo l'*Appassionata*, ma tutte ancora attratte dalla forza di gravità dell'op. 57. Le ha trasformate in un'inedita meraviglia. In un vero turbinio fonico sono apparse le «ottave» dell'op. 54 e le diavolerie virtuosistiche che la concludono. In un'aura d'incandescenza, si è svolta la *Sonata* op. 90, tanto più nuova quanto più aderente alle indicazioni beethoveniane, che hanno poi costituito la sigla di tutto il concerto. È Beethoven che impone la «vivalità» (*Lebhaftigkeit*) ma, «assolutamente», anche il «sentimento» e l'«espressione» (*Empfindung und Ausdruck*). È l'*Ausdruck* di Beethoven, nell'interpretazione di Pollini dà il suono di una panica ebbrezza dell'animo, avvertita anche nella dimenticata op. 78, solo apparentemente più semplice. Sono musiche che - dopo l'*Appassionata* e prima dell'*ultima* fioritura pianistica, documentano l'ansia di un Beethoven fremente.

Tutto il suono della serata si è concentrato nell'*Appassionata*, che già Pollini, anni fa, aveva scavato come in una roccia, ma che appare adesso ancor più gigantesca e incombente. Come se la roccia avesse allentato la sua compattezza, Pollini l'ha rinserata nel suo granito. Ma come la cicca per i fumatori è più appagante che non l'intera sigaretta, così gli appassionati trovano nel bis il momento più gratificante. E Pollini li ha accontentati. Aveva lasciato le mani sulla tastiera e, prima di portarsele via, le ha sospinte ad inseguire, e senza fretta, un bellissimo *Momento musicale* di Schubert.

REGIONE SICILIANA

MARCHIO QUALITÀ

I MARMI DI SICILIA

alla
14ª FIERA INTERNAZIONALE MARMI E MACCHINE
CARRARA 26-30 MAGGIO 1993
DITTE PARTECIPANTI

I.M.E. S.r.l.
Via Salvatore Avema, 21 - 93100 Caltanissetta
Tel. 0934/22711 fax 0934/22458
Deleg. Sig. R. Canneva
Lavorazione di marmi e pietre colorate, produzione materiale denominato "giallo dorato", barbecues prefabbricati

BARBARO MESSINA
Via Fonte Maimonide, 83/91
95047 Paternò (CT)
Tel. 095/621081 fax 095/846584
Deleg. Sig. B. Messina
Lavori in pietra lavica

RAPISARDA ANTONINO
Via Vecchia Pedara, 62
95030 Tremestieri Etneo (CT)
Tel. 095/391628 fax 095/7131113
Deleg. Sig. A. Rapisarda
Lavorazione pietra lavica dell'Etnea

A.I.D. - Applicazione Ind.le Diamante
Via Turi Scordo, 2 - 95045 Misterbianco (CT)
Tel./fax 095/471915
Deleg. Sig. G. Buccheri
Produzione utensili diamantati per lavorazione marmi

F.LLI MOTTA
Zona Industriale - 95045 Piano Tavola (CT)
Tel./fax 095/1223
Deleg. Sigg. Mario e Salvatore Motta
Macchine per la lavorazione di marmi e graniti

LA RAFFA RAFFAELE
Contrada Crocilla - 97013 Comiso (RG)
Tel. 0923/965905 fax 0923/72845-965232
Deleg. Sigg. Raffaele e Maurizio La Raffa
Lavorazione marmi e pietre locali

MARMOR
Via P. Lungaro, 1 - 91100 Trapani
Tel. 0923/20244 fax 0923/540851
Deleg. Sig. F. Sico Scontrino
Lavorazione marmi, graniti e pietre, produzione mobili e arredi in marmo, pavimenti e mosaici ad intarsio, top, investimenti da bagno

SUD MARMI S.r.l.
C.da Piano Alastri, 46 - 91015 Custonaci (TP)
Tel./fax 0923/971178
Deleg. Sig. M. Pellegrino
Produzione battiscopa, gradini in perlatto di Sicilia, lucidate e pavimenti

SEGRAM
Via B. Amico, 5 - 91100 Trapani
Tel. 0923/535718 fax 0923/552344
Deleg. Sig. C. Grammatico
Graniti di marmi siciliani per pavimenti, mattonelle tipo terrazzo tiles, estrazioni di blocchi e carbonati di calcio

INCAMMISSA NICOLO'
C.da Baglio Messina - 91015 Custonaci (TP)
Tel. 0923/971777 fax 0923/971733
Deleg. Sig. Nicolo' Incammissa
Pavimenti, gradini e lastre in perlatto di Sicilia

Organizzato da
Assessorato Cooperazione Commercio Artigianato e Pesca
della Regione Siciliana

Via degli Emiri, 45 - Palermo - Tel. 091/6969439 - Fax 091/6969553
In collaborazione con I.C.E. - Istituto Nazionale per il Commercio Estero